

Secolo d'Italia



Anno LV N. 119

domenica 21 maggio 2006

Sped. Abb. Post. 45% Legge 662/96 Art.2 comma 20/B F.le di Roma

Euro 1

idee & immagini

Nella Capitale le valenze futuriste di Passalacqua

LUIGI TALLARICO

Il ciclo di dipinti di Lina Passalacqua, calabrese operante a Roma dal 1962, si richiama in termini visivi alla "tendenza trasfiguratrice e lirica", individuata da Marinetti nel catalogo della mostra dell'aeropittura futurista e praticata da Balla nelle sue valenze insieme liriche e plastiche. Nella mostra in svolgimento nello Studio S fino al 9 giugno, nell'ambito della XIV edizione della "Primaverile romana", l'artista ha espresso non gli oggetti - peraltro identificabili nei quattro elementi naturali dell'aria e terra, dell'acqua e fuoco - bensì la sensazione che gli stessi elementi producono nello stato d'animo del soggetto creatore. Sicché l'artista offre al riguardante non le cose ma l'essenza plastica delle cose, trasfigurate idealmente nella loro componente cosmica e tempo-spaziale. Infatti le forme di Lina Passalacqua tendono alla rivelazione di quel rapporto simultaneo e continuo tra gli opposti di dentro-fuori, di visibile-invisibile, di astratto-concreto, alla ricerca della "dinamis" luministica (più espressionista-futurista che metafisica) nell'immobilità dello spazio gremito. Da qui la conferma, avanzata in catalogo da Carmine Siniscalco, che «alle spalle della Passalacqua sia individuabile la presenza di ascendenti futuristi piuttosto che surrealisti o metafisici»; anche se non è da trascurare il richiamo fatto in catalogo da Maria Teresa Benedetti sulla componente romantica della sua visione, mossa da «un impulso felice ed estroso», che «ingloba la tonalità emotiva dei fenomeni naturali». A patto però che l'emotività non produca una tensione visionaria, che non è sempre presente nell'opera della Passalacqua, fondata piuttosto sulla chiarezza e pulizia dell'immagine sia pure chiaroscurata, ossia spontanea e preziosa nella sua essenzialità (avremmo detto eleganza se il termine non fosse ambiguo). Ci troviamo in effetti di fronte ad una "essenzialità spirituale", che come l'essentità aristotelica è tesa alla sostanza dell'essere e alla totalità delle cose: un connubio in cui sono coinvolti, come si è espresso Carlo F. Carli, il canto di libertà dell'uomo e il bisogno di luce e di orizzonti degli elementi naturali.